

PENTECOSTE A – 28 Maggio 2023

Gv 20,19-23 At 2,1-11 1 Cor 12,3b-7.12-13

⇒ Oggi celebriamo la festa solenne di Pentecoste. Festa dello Spirito Santo e della «inaugurazione» della missione della chiesa.

per timore dei Giudei ⇒ Il giorno della risurrezione di Gesù, in cui è ambientato il vangelo di oggi, sta per tramontare. Le tenebre della notte stanno avvolgendo anche il cuore dei discepoli del Cristo. Essi, incapaci di credere all'annuncio della resurrezione del Maestro, che Maria di Magdala aveva dato loro al mattino (cfr. Gv 20,18), si sono chiusi in casa 'per timore dei Giudei' (Gv 20,19).

⇒ Tutto sembra veramente finito. Il cuore dei discepoli è oppresso dal buio della paura e della delusione. Questa piccola comunità è realmente minacciata. Farsi scoprire come amici o soltanto simpatizzanti del Nazareno significherebbe rischiare la stessa sorte.

⇒ È veramente un momento tragico per la vita di questa comunità di discepoli. Tragico, ma non privo di nuove possibilità di vita. Infatti, nonostante la loro mancanza di fiducia, i loro abbandoni e tradimenti, i discepoli sono ancora insieme. Per l'evangelista Giovanni sembra che il restare insieme sia una condizione indispensabile affinché i discepoli possano sperimentare la salvezza da parte di Gesù Risorto. Ai nostri giorni questa realtà è vera più che mai.

venne Gesù ... e disse loro: «Pace a voi!» ⇒ Gesù riesce a essere presente in mezzo alla comunità dei suoi discepoli al di là di tutte le fragilità, le difficoltà che essa sperimenta, al di là di tutti i tentativi di superare, vincere le proprie paure. La presenza del Risorto è percepita dai discepoli dal fatto che Gesù, definitosi «*la porta*», riesce a passare attraverso le «*porte*» chiuse del loro cuore.

⇒ Il primo dono di Gesù risorto ai discepoli è la «*pace*» come superamento della paura della morte. Gesù, con le parole: «*Pace a voi!*» (cfr. Gv 20,19), non promette una vita al riparo da lotte o da conflitti, ma comunica la serenità che si crea nel cuore del discepolo, di ognuno di noi che, riconoscendo la propria paura e la propria inadeguatezza, riesce a vedere il Signore.

⇒ Il sentimento che i discepoli provano dinnanzi a questo nuovo incontro con Gesù è la gioia. Così essi passano dalla paura alla gioia (cfr. v. 20), dalla diffidenza alla fiducia, dalla schiavitù alla libertà. I discepoli nel vedere le ferite del crocifisso riconoscono Gesù come il Signore; sanno di poter contare sulla sua protezione che non verrà

mai meno perché Egli è in grado di amare «*sino alla fine*» (cfr. Gv 13,1).

anche io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. ⇒ Gesù dicendo: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. (...) Ricevete lo Spirito Santo*» (cfr. vv. 21-22), comanda ai discepoli di continuare la sua missione che lo aveva portato alla morte ignominiosa e che li spaventa tanto da stare nascosti. Il Signore chiede che abbiano il coraggio di annunciare il suo vangelo senza temere l'opposizione e le ostilità che incontreranno.

⇒ Con il dono dello Spirito Santo il compito missionario di testimoniare l'amore del Padre verso gli uomini, ora passa da Gesù alla comunità, alla Chiesa. L'evento della Pentecoste segna, quindi, la nascita della Chiesa e la sua manifestazione pubblica. Essa è una Chiesa che sorprende e scompiglia.

⇒ Un elemento fondamentale della Pentecoste è la sorpresa. Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Lo sappiamo! Nessuno si aspettava più nulla dai discepoli: dopo la morte di Gesù erano un gruppetto insignificante, degli sconfitti orfani del loro Maestro. Invece si verifica un evento inatteso che suscita meraviglia: la gente rimane turbata perché ciascuno udiva i discepoli parlare nella propria lingua, raccontando le grandi opere di Dio (cfr. At 2,6-7.11), ci riferisce la prima lettura.

⇒ La Chiesa che nasce a Pentecoste è una comunità che suscita stupore perché, con la forza che le viene da Dio, annuncia un messaggio nuovo: «*Cristo è vivo, è risorto!*». Questo annuncio è fatto con un linguaggio nuovo, quello universale dell'amore. I discepoli sono rivestiti di potenza dall'alto e parlano con coraggio; pochi minuti prima erano tutti codardi, ma adesso parlano con coraggio e franchezza, con la libertà dello Spirito Santo.

⇒ La Chiesa è chiamata ad essere capace di sorprendere, sempre, annunciando a tutti che Gesù il Cristo ha vinto la morte, che le braccia di Dio sono sempre aperte e che la sua pazienza è sempre lì ad attenderci per guarirci, per perdonarci. Se la Chiesa è viva, deve sempre sorprendere. Una Chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una Chiesa debole, ammalata, morente.

la folla rimase turbata ⇒ La Chiesa di Pentecoste, invece, è una Chiesa che crea scompiglio, che non si rassegna ad essere innocua. È una Chiesa che non esita ad uscire fuori, incontro alla gente, per annunciare il messaggio che le è stato affidato, anche se quel messaggio disturba o inquieta le coscienze, anche se quel messaggio porta, forse, problemi e anche, a volte, porta al martirio.

⇒ La Chiesa nasce una e universale, con un'identità precisa, ma aperta, è una Chiesa che abbraccia il mondo ma non lo cattura; lo lascia libero, ma lo abbraccia. Le braccia di Dio si aprono ad accogliere, ma non si chiudono per trattenere. Noi cristiani siamo liberi, e la Chiesa ci vuole liberi!

per il bene comune ⇒ Nella seconda lettura, S. Paolo rivolgendosi ai cristiani di Corinto, anche a tutti noi, indica i criteri per riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito Santo al fine di raggiungere una profonda unità, pur nella libertà. Consapevole delle divisioni che si vivono all'interno della comunità cristiana, l'apostolo insiste che i doni, i carismi, i ministeri e i servizi sono dati "per il bene comune" (1 Cor 12,7) e hanno come unica fonte lo Spirito Santo, Gesù unico Signore. Per questo essi contribuiscono alla crescita armonica della comunità come un corpo solo, formato da molte e diverse membra (cfr. vv. 12-13).

⇒ Nella comunità cristiana, perciò, è necessaria la presenza di persone che svolgono funzioni differenti. Differenza di funzioni, però, non significa differenza di dignità o di valore o di importanza. Tutti sono strumenti dello stesso Spirito di Dio. La Chiesa ha bisogno di tutti e deve aiutare ognuno a percepire l'importanza di ciò che ogni persona fa.

⇒ S. Paolo mette in risalto che il grande obiettivo di questa varietà di doni è il bene di tutti. Nessun dono dello Spirito è dato per farci pensare di essere migliori degli altri, per essere riveriti o per dominare. È chiaro che ad ogni funzione corrisponde un grado di responsabilità, più o meno evidente, che esige una grande dose di umiltà e di rispetto verso i doni degli altri.

⇒ Lo Spirito di Dio continua ad agire nella storia anche se non ce ne accorgiamo perché Esso agisce in modo semplice, quasi impercettibile attraverso i gesti quotidiani delle persone.

⇒ La festa di Pentecoste ci pone, allora, alcune domande: "*Quali segni della presenza dello Spirito di Dio esistono nella nostra vita personale, familiare e comunitaria? Cosa possiamo fare per scoprire e potenziare i doni, i ministeri, i servizi che lo Spirito continua a suscitare in noi e nella nostra comunità parrocchiale?*".

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti